

Decalodialogo

Quali sono i contesti, le modalità, le condizioni nelle quali è possibile oggi per la chiesa svolgere con modestia ma insieme con efficacia e verità il suo compito nell'ambito politico? Vorrei elencare brevemente dieci di queste condizioni, quasi un decalogo delle buone maniere per parlare oggi di politica, una lista di dieci opzioni da consolidare per guardare con fiducia al futuro. Sono opzioni che privilegiano rispettivamente uno sguardo disincantato e fiducioso sulla società e una scelta profetica ed evangelica, che mettono in luce una coscienza sociale, che esprimono un riconoscimento della necessità della politica e di una corretta metodologia dell'agire politico, in vista di concrete proposte di traduzione di valori da elaborarsi in luoghi di dialogo e giungendo a criteri comuni di base, con una priorità formativa e un sostegno dato da una rete di relazioni gratuite e amicali capaci di motivare un forte investimento di persone.

Riprendo qui più specificamente i punti di questo decalogo.

1. La chiesa deve innanzitutto saper guardare alla modernità e alla postmodernità con occhi critici e disincantati, conscia delle fragilità e ambiguità di questo processo ma riconoscendo che in esso v'è anche spazio per la valorizzazione della libertà e dell'autonomia dell'uomo a lode di Dio.

2. Un rinnovato discorso sulla politica da parte della chiesa deve partire da quella scelta evangelica e profetica, un tempo detta «scelta religiosa», che è affermazione del primato di Dio e dell'Evangelo. Essa non significa un ritrarsi nel sacro, ma un ricordare a tutti che la natura e il destino dell'uomo eccedono sempre qualsiasi scelta contingente e quindi anche ogni scelta politica. Ogni assetto sociale ha sempre carattere di precarietà e di provvisorietà; al di là di tutti i conflitti, deve potersi proclamare quel primato dell'amicizia che già Aristotele considerava come il succo e la base dell'attività politica. Ogni uomo o donna va rispettato e amato al di là delle sue scelte politi-



che, perché fatto a immagine del Dio vivente.

Per questo le singole «parole chiave» o «parole d'ordine» che via via sono venute emergendo nel cattolicesimo italiano a partire dal postconcilio per indicare diversi aspetti dei rapporti tra chiesa e attività politica (parole come «scelta religiosa», impegno nel «prepolitico», impegno nella «cultura», «progetto» o «prospettiva culturale», ecc.) sono in realtà tutte forme che presuppongono il primato di Dio, del suo Vangelo, dell'azione evangelizzatrice come compito primario della chiesa e cercano di cogliere via via come in questo quadro debba collocarsi l'agire dei cattolici nel paese per esprimere efficacemente in esso, nella mentalità corrente e nelle istituzioni, i valori riguardanti l'uomo che provengono dalla luce della fede.

Le formule potranno variare a seconda dei tempi, ma è chiaro che solo una riproposta continua e instancabile del primato di Dio e dell'Evangelo sarà quella che avrà la forza di generare e specificare di volta in volta quelle forme e quei modi di presenza dei cattolici nella società che siano rispettosi del metodo democratico e che meglio corrispondano ai bisogni del momento e meglio servano al bene complessivo dell'uomo, gloria del Dio vivente.

3. Un contesto importante di partenza per un nuovo discorso politico è la presa di coscienza del patrimonio sociale e caritativo della comunità cristiana e della sua forza di lie-

*La Chiesa per parlare deve...
Dieci condizioni
per il dialogo*

del card. CARLO MARIA MARTINI



vito della società. Nel convegno recente di Palermo questa coscienza è emersa con lucidità, come pure il modo con cui questo patrimonio va gestito a beneficio di tutti. «La cultura della solidarietà e della compassione - si è detto nel 3° ambito - rappresenta un contributo dei cristiani alla coscienza nazionale. Tale cultura inserisce l'istanza di comunione nell'economia; orienta l'*ethos* nazionale nel senso di una maggior sensibilità al bisogno dei poveri della nostra società e di quelli del sud del mondo; anzi li inserisce» (*Ambito III*). I luoghi della solidarietà cristiana non sono luoghi dove si pratica un altruismo di gruppo né luoghi chiusi e separati, ma modelli di riferimento e non di rado esprimono progetti anticipativi per lo stesso intervento pubblico.

4. Premesso quanto ora si è detto, occorre tuttavia prendere viva coscienza dell'insufficienza del mo-

mento sociale e caritativo e della necessità e della validità del momento politico, come momento sintetico delle virtù sociali e civili, come forma esigente di carità, secondo l'espressione di Paolo VI. «I cattolici non sono una "realtà a parte" del paese - ha dichiarato a Palermo l'Ambito II, impegnato nell'analisi dell'impegno sociale e politico -. Essi intendono rinnovare il loro servizio alla società e allo stato alla luce della loro tradizione culturale e civile, della dottrina sociale della chiesa e delle numerose testimonianze di carità politica, alcune giunte sino al martirio».

5. È in questo quadro che risulta valida ed efficace la sottolineatura del corretto metodo dell'agire politico. Occorre evitare i due estremi o della precipitosa e immediata traduzione in politica di valori cristiani in quanto tali, con forme di tipo integralistico; o dell'oblio pratico di tali

valori in nome di una *Realpolitik*, che accetta, in vista di alcuni vantaggi immediati, ogni tipo di compromesso.

Siamo in una situazione pluralistica e complessa in cui ciò che consideriamo come bene anche morale non sempre può essere tradotto immediatamente in legge, perché si devono fare i conti col consenso di molti.

Occorre quindi saper mettere in bilancio anche una sapiente gradualità. E, specie in un'epoca di caduta di evidenze etiche come la nostra, può accadere che neppure il valore che a qualcuno pare preminente possa essere politicamente proposto per primo e diventare senz'altro norma cogente, qualora la sua imposizione fosse tale da provocare una deflagrazione della convivenza. Quanto più un valore è eticamente rilevante, tanto più è impegnativo e perciò più bisognoso di maturazione

a livello di costume. Occorre dunque distinguere una promozione della mentalità e del sentire comune, che convince dell'importanza di un valore per la collettività con buone ragioni ed esempi trainanti, dalla sua traduzione legislativa, che esige che si sia raggiunta una base sufficiente di consenso.

6. Di qui deve nascere la capacità di saper elaborare in proposte politiche i valori discendenti dal patrimonio di fede. Non basta aggredire i problemi con dichiarazioni di principio, se non si individuano strumenti di traduzione pratica che possono essere condivisi. E in ciò vale più la proposta di cammini positivi, anche se gradualisti, che non la chiusura su dei no che alla lunga rimangono sterili.

Non basta ad esempio proclamare il valore della famiglia ed esigere una legislazione che la promuova e che prevenga i danni gravissimi che porta alla società la dissoluzione del vincolo familiare, se non ci si fa carico di una ricerca paziente di soluzioni pratiche che tengano conto anche di chi ha concezioni diverse e che pur fa parte della stessa società civile.

Ugualmente non basta proclamare il valore primario della vita nella sua integralità se non si cercano anche strade politiche condivise che favoriscano l'amore alla vita con la creazione di condizioni sociali favorevoli alle giovani coppie, al sostegno delle condizioni della donna, alla politica della casa, alla diminuzione del peso fiscale per chi vuole allietare la società di nuove vite.

Non ogni lentezza nel procedere è necessariamente un cedimento. C'è anche il rischio che, pretendendo l'ottimo, si lasci regredire la situazione a livelli sempre meno umani.

Quello della mediazione antropologico-etica è forse uno dei lavori più importanti e urgenti dei cristiani impegnati in politica ed è uno dei contributi più fecondi che le comunità cristiane possono dare alla società civile oggi. I principi della fede devono essere trasformati in valori per l'uomo e per la città, devono risultare vivibili e appetibili anche per gli altri, nel maggior consenso e concordia possibili. È necessario attuare il passaggio dalla frammentazione (derivante dal fatto che ogni scelta politica sarebbe ormai per il cristiano legittima solo per essere posta da chi si dichiara cristiano o



comunque rispettoso dei valori, a prescindere da ogni valutazione di coerenza) a scelte politiche che si pongono il problema della coerenza e ne sanno dare ragione.

7. A questo scopo occorre offrire momenti di dialogo in cui i cristiani possano, in quanto tali, dibattere e dar ragione delle proprie scelte politiche.

È un'esigenza espressa con forza nel convegno di Palermo. «È più che mai necessario - ha affermato il papa nel suo discorso - educarsi ai principi e ai metodi di un *discernimento* non solo personale, ma anche *comunitario*, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di *dialogare*, aiutandosi reciprocamente a operare in lineare *coerenza* con i comuni valori professati» (n. 10). E il cardinale Ruini affermava: «Si tratta ora di favorire la crescita di luoghi e di momenti in cui il discernimento possa divenire più specifico e concreto, anzitutto da parte di chi opera in politica» (n. 14).

8. Da questi incontri e dialoghi potranno nascere criteri di base sempre più concreti per ogni discernimento politico: essi riguarderanno ad esempio la tutela delle vecchie e nuove situazioni di debolezza; la difesa di volta in volta di quel valore umano che si intuirà essere particolarmente a rischio in un dato momento; l'attenzione a quei temi maggiori richiamati dal discorso del papa a Palermo riguardanti «i principi della dottrina sociale della chiesa sulla persona e sul rispetto della vita

umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace» (n. 10).

9. Sul piano ecclesiale ciò comporta la ripresa di un discorso formativo che attinga alle fonti genuine della rivelazione e sia radicato in una comunità plasmata dal Vangelo. «La chiesa che è in Italia - ha detto ancora il papa - si sente interpellata a *lasciarsi plasmare dall'ascolto della parola di Dio*, alimentandosi e purificandosi continuamente alle fonti della liturgia e della preghiera personale» (n. 9).

Essa si sente spinta non solo a formare i suoi figli, ma a lasciarsi formare essa stessa vivendo al suo interno secondo modelli di relazioni fondate sul Vangelo, secondo quelle modalità che nella mia ultima lettera pastorale *Ripartiamo da Dio* ho indicato come capaci di esprimere una comunità alternativa. Cioè una comunità che, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali e di tipo consumistico, esprima la possibilità di relazioni gratuite, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco.

10. Da ultimo va sottolineata la particolare importanza e il ruolo determinante del laicato in questo processo di rinnovamento della presenza della chiesa nella società. La chiesa è più che mai in grado di «scommettere» sulla maturità e sullo spirito di responsabilità dei suoi laici, come è ben apparso dall'importante e responsabile contributo che tanti battezzati, uomini e donne, di ogni età e di ogni condizione sociale, hanno dato alla buona riuscita del convegno di Palermo.

Ma scommettere vuol anche dire mettere nel conto, sul versante della politica, la libertà dei laici di assumere dei rischi calcolati. Il papa ha anche invitato a Palermo a «*non fuggire la croce*», a «non lasciarsi abbattere dagli apparenti insuccessi», a «non abdicare mai alla difesa dell'uomo».

da C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare. Discorso del card. C. M. Martini per la festa di S. Ambrogio (6 dicembre 1995), Ed. Centro Ambrosiano, Milano 1995, seconda parte, pp. 17-26.